

Concorso per l'adeguamento liturgico della cattedrale di Cuneo. Dialogo con Massimiliano Valdinoci

Competition for the Liturgical Setting of Cuneo's Cathedral. Dialogue with Massimiliano Valdinoci

a cura di **ANDREA LONGHI**

Riprendendo le esperienze dei concorsi *DEIsign* – nati nel 2008 per rivedere, ripensare e riprogettare l'oggettistica sacra – la diocesi di Cuneo ha proposto nel 2016 un'edizione calibrata sullo spazio sacro, *DEIsign16. Adeguamento liturgico, progettazione dello spazio sacro della Cattedrale di Santa Maria del Bosco in Cuneo*.

Il bando ha richiesto ai partecipanti un progetto preliminare per l'adeguamento alla liturgia dello spazio sacro della chiesa madre della diocesi di Cuneo. Il concorso di progettazione in due fasi (prima idee in forma anonima, poi progetto preliminare con nominativi e curricula dei partecipanti) secondo l'ente Banditore «rappresentava la volontà di affrontare la progettazione dello spazio sacro di una cattedrale attraverso una modalità che favorisse la partecipazione di più professionisti organizzati in gruppi multidisciplinari. [...] I nuovi poli liturgici, espressione della progettualità dei professionisti e dell'artista, dovevano essere collocati all'interno del costruito secondo le indicazioni del liturgista e dello storico dell'arte, senza trascurare il concetto di chiesa cattedrale, ovvero luogo destinato alle celebrazioni sia del Vescovo sia del Parroco pro-tempore con i presupposti che ciò impone».

Il concorso ha visto la partecipazione di trenta gruppi di professionisti provenienti da tutta Italia. Alla seconda fase sono stati ammessi i gruppi guidati da Martinella Bravo (Amaseno), Mauro Sudano (Torino), Massimiliano Valdinoci (Verona), Gabriella Ballan (Cinisello Balsamo) e Leonardo Germani (Pisa). Nel maggio 2017 il vincitore della seconda fase è stato proclamato il gruppo di Massimiliano Valdinoci (nel box la composizione del gruppo multidisciplinare).

Nella tua carriera professionale, ti sei occupato prevalentemente di conservazione e restauro in ambito civile (la Torre del Capitanio nell'ambito dei Palazzi Scaligeri, la palazzina di comando nella Caserma di Santa Marta a Verona, il forte italiano di Santa Viola) e in contesti religiosi (Santa Stefano e i Santi Siro e Libera a Verona, San Pietro e San Severo a Bardolino). In che cosa il progetto liturgico in un contesto storico rientra nell'ambito più complessivo della cultura della conservazione e del progetto, e in che cosa richiede particolari specialismi, o sensibilità, o competenze?

Il progetto liturgico si inserisce con una propria specificità nell'ambito più complessivo della cultura architettonica e della cultura del progetto contemporanea. Se da un lato attinge al linguaggio contemporaneo, deve però mantenere fede, nell'uso, alla verità dei materiali, ma soprattutto non può prescindere da un lavoro interdisciplinare di architetti, storici dell'arte, artisti e liturgisti che devono per quanto possibile interagire con la comunità committente.

Massimiliano Valdinoci (Verona, 1959) architetto laureato presso la facoltà IUAV di Venezia, esercita l'attività professionale operando prevalentemente nel campo del restauro. Dal 2003 è titolare della cattedra di Elementi di architettura e urbanistica all'Accademia di Belle Arti di Verona, di cui è stato Direttore dal 2011 al 2017.

Relatore sul rapporto tra architettura e liturgia a numerosi convegni, tra i quali il Convegno internazionale liturgico di Bose (2005 e 2006) e Koinè-ricerca (2011, 2013 e 2017); ha insegnato ai corsi su Architettura e liturgia organizzati dalla CEI (tra il 2000 e il 2011) e da ordini professionali.

Ha collaborato a diverse mostre per conto dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI tra cui Segni del 9cento (Roma 2001), Nuove chiese italiane due e tre (2000 e 2001), e i convegni Romano Guardini e Rudolf Schwarz, (Verona, 2000), Arte, Architettura e Liturgia nel Novecento (Venezia 2003-2006). Tra le ricerche e le pubblicazioni sul tema del progetto e dell'adeguamento dello spazio liturgico, la curatela di Antichi spazi per la nuova liturgia. Le Cattedrali del Triveneto (Rovereto 2002) e Casa di Dio. Progettazione e adeguamento di chiese nel terzo millennio (Firenze 2005).



Hai esperienza professionale di diversi tipi di committenze: in che cosa la committenza ecclesiastica si differenzia (o si dovrebbe differenziare) dalle altre committenze pubbliche e private? Hai sperimentato forme di partecipazione o condivisione specifiche?

La committenza ecclesiastica – là dove ho potuto esercitare la mia attività professionale – si differenzia, anche se solo in rari casi, da quella privata per una particolare attenzione a elementi che esulano dalle questioni architettoniche e guardano alla comunità cui si rivolge il progetto architettonico, nonché alle dinamiche del rito che si celebra. Ho avuto un'unica esperienza, purtroppo rimasta incompiuta (per lo spostamento del parroco ad altro incarico), in cui ho potuto sperimentare una forma di condivisione e partecipazione significativa. In quel caso, in una piccola chiesa della provincia di Verona, il parroco e la comunità che volevano provvedere all'adeguamento liturgico della loro chiesa (uno spazio a pianta centrale di pregevole fattura) mi avevano chiesto, prima di fare le mie proposte progettuali, di tenere tre incontri formativi sulla nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana del 1996 sull'adeguamento liturgico, aiutandoli con le immagini a comprendere il tema dello spazio liturgico e dei suoi luoghi eminenti: altare, ambono, fonte battesimale e sede, per passare successivamente a sperimentare il nuovo assetto liturgico. Questo è stato fatto senza alcuna realizzazione stabile, ma con strutture provvisorie che potevano consentire non solo di vivere la liturgia domenicale in modo nuovo, ma anche la possibilità di effettuare dei correttivi alla soluzione proposta. L'aspetto più deludente è stato che il successore di questo parroco, ignorando il percorso fatto, ha proceduto all'adeguamento in modo banale.

Nell'ambito dei concorsi, sia pubblici sia ecclesiastici, hai maturato diverse esperienze. Se parliamo di partecipazione e condivisione, tuttavia, il concorso di architettura parrebbe privilegiare il confronto culturale all'interno di un quadro tecnico e specialistico, ma non necessariamente implicherebbe la partecipazione delle comunità, che invece è un ingrediente fondamentale per un buon progetto liturgico. In che modo si possono declinare concorso e partecipazione? Pensi realmente che per le chiese il concorso sia la soluzione migliore per una comunità, parrocchiale o diocesana?

In ambito ecclesiastico, dopo venticinque anni di professione credo di avere ricevuto solo due incarichi diretti, per cui ho numerose esperienze di concorso. Credo fermamente che i bandi concorsuali siano un'occasione di confronto non solo culturale, ma professionale e interdisciplinare. Tale esperienza diventa pregnante se, a prescindere dall'ambito tecnico specialistico, crea forme di dialogo con la comunità che vi celebra, nell'ambito di interventi di progettazione di nuove chiese, ma anche in interventi di adeguamento in contesti storici stratificati. Si può dire che la formula della partecipazione condivisa, intesa come nuova forma dell'interazione delle diverse parti, è ancora in fase di sperimentazione. L'intento deve

sicuramente essere quello di avere i tempi per potere sperimentare i diversi assetti liturgici, creare occasioni per formare la comunità e spiegare gli elementi della riforma liturgica, le note pastorali della CEI e i diversi documenti ecclesiali: fare catechesi in questo ambito è un dovere di cui parla anche la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*.

Partecipazione e formazione: in che modo il progettista deve poter recepire le istanze della comunità, ma al tempo stesso, in che modo le comunità possono essere adeguatamente formate per essere interlocutori credibili sui temi del progetto?

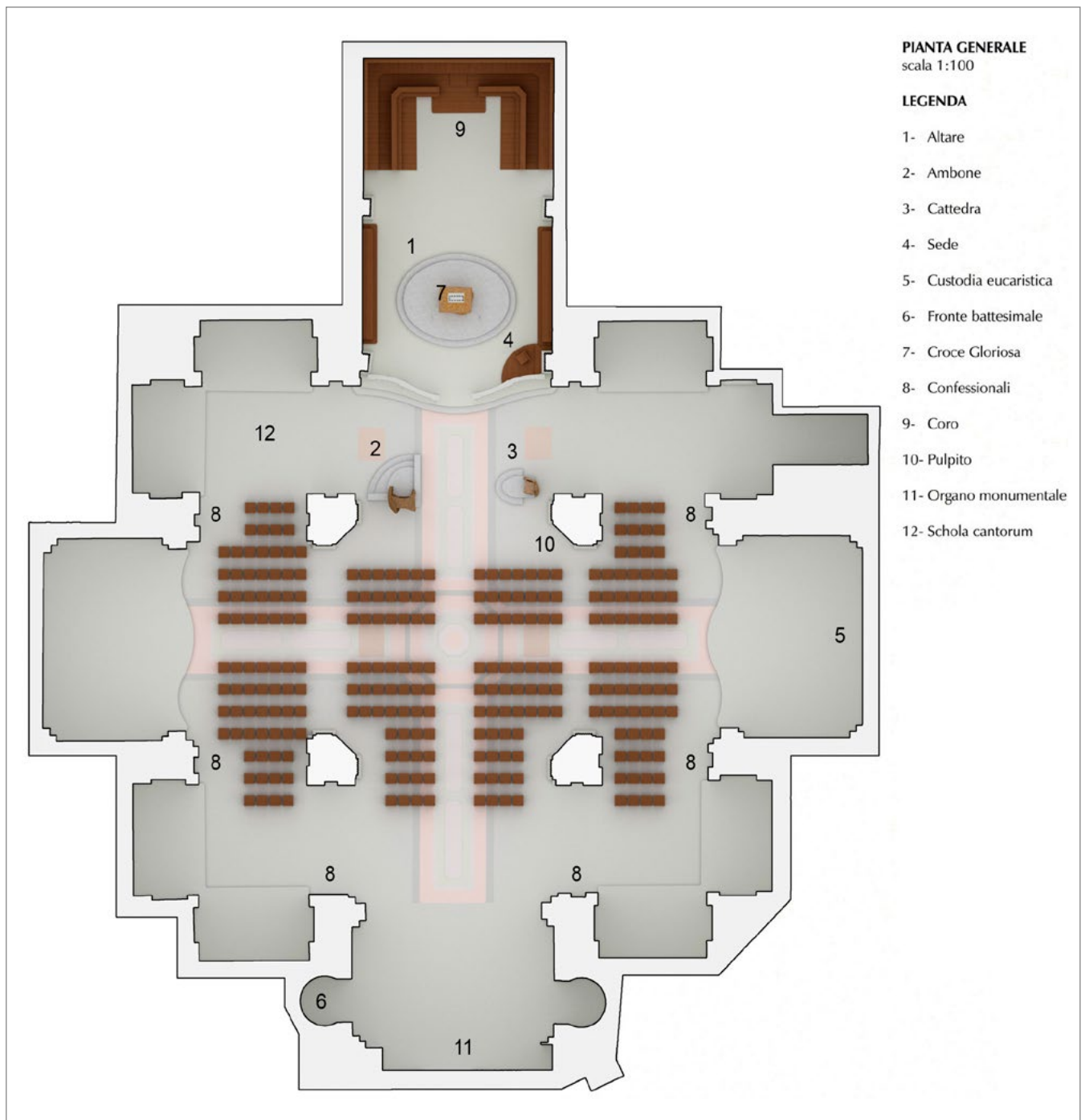
Come già accennato sopra, la formula della partecipazione condivisa – verso cui si stanno indirizzando i concorsi CEI – è sicuramente quella vincente, nel senso di una progettazione che risponda alle esigenze della comunità e della diocesi tutta, e dove il progettista (inteso come équipe di progettazione), inizialmente esterno alle dinamiche locali, può intervenire rispondendo con la propria professionalità a specifiche richieste. Il Documento Preliminare alla Progettazione (DPP) utilizzato nelle ultime formule concorsuali ne è la dimostrazione. La redazione di un documento che raccolga i dati tecnici, ma che consideri anche la proiezione (attraverso questionari e diagrammi) che la comunità si aspetta rispetto all'estensione, non solo giuridica, della Diocesi stessa è un chiaro punto di partenza.

Nella tua attività ampio spazio è dedicato all'insegnamento: stai concludendo il tuo mandato di Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Verona, e hai sviluppato diversi progetti di ricerca, anche in ambito liturgico (indagine sulle cattedrali del Triveneto e dell'Emilia Romagna), e di confronto (i convegni internazionali Arte, architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto, Venezia 2003-2006). Qual è il rapporto tra lo studio, la ricerca, l'insegnamento e il progetto? E soprattutto, quanto e in che modo il progetto è esso stesso strumento di ricerca?

L'insegnamento ha sempre accompagnato la mia attività di ricerca e viceversa. È per me anche il luogo del confronto. Per l'ambito professionale in cui ho prevalentemente lavorato (il recupero conservativo e il restauro), credo sia necessario continuamente fare ricerca, sia per quanto riguarda la conoscenza degli edifici in cui ci trova ad operare, sia per quanto attiene i materiali e le tecniche rispetto alle quali bisogna sempre aggiornarsi.

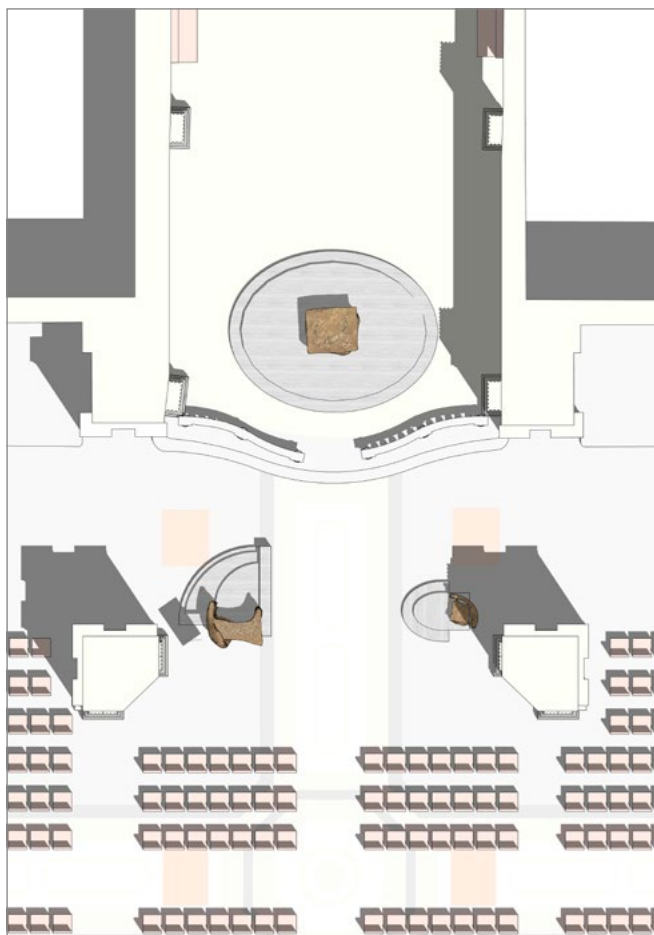
La ricerca, a volte, è il progetto stesso, soprattutto quando ci si sottopone attraverso il concorso al confronto con altri colleghi e con la loro diversa sensibilità e cultura progettuale, così come nell'insegnamento, dove ti devi confrontare con menti giovani in una logica in cui non c'è nulla di scontato, ma devi continuamente metterti in discussione. Lo stesso accade per il progetto.

Il gruppo che guidi si è appena aggiudicato il concorso per l'adeguamento liturgico della cattedrale di Cuneo. Il termine "adeguamento" fa parte del lessico istituzionale ecclesiale, anche



se conserva un po' il sapore del ripiego a esigenze diverse, a vincoli, come ricordava Roberto Gabetti (che avrebbe preferito il più positivo termine "rinnovamento": cfr. *Chiese per il nostro tempo*. Come costruirle, come rinnovarle, *Elledici, Torino 2000*, p. 135). Cosa significa per te proporre un "adeguamento" liturgico?

Ti rispondo con una citazione dei documenti CEI, che certamente non è lontana da quanto affermava Gabetti anzi credo si possa affermare che ne è l'ispiratore: «La liturgia al di là delle apparenze, è profondamente sensibile rispetto alle vicende e alle trasformazioni ecclesiali e sociali. Salvo alcuni elementi essenziali e immutabili, è anch'essa una realtà non definita una volta per tutte. Di conseguenza anche l'edificio della chiesa – almeno per



quanto riguarda la tradizione latina – non è definitivo una volta per tutte, ma si modifica nel corso dei secoli, come testimonia ampiamente la storia dell’arte occidentale» (Commissione episcopale per la liturgia della CEI, *L’adeguamento liturgico delle chiese*, 1996).

La stessa Nota della CEI recita «l’adeguamento delle chiese non sia considerato un adempimento discrezionale né sia affrontato secondo modalità del tutto soggettive»: è infatti un intervento che nasce in seno alla diocesi, in condivisione con la comunità che vi abita. A oltre cinquant’anni dal Concilio, tralasciando il primo periodo di entusiasmo e di interventi spesso incontrollati, gli adeguamenti appaiono sicuramente più normati, ma gli interventi autonomi legati alla volontà di un parroco sono ancora frequenti. Questo denota, in primo luogo, l’incapacità di dare al manufatto una valenza storica a prescindere dalla data di realizzazione.

Credo infine sempre più che dobbiamo domandarci non solo come progettisti, ma anche come fedeli praticanti, se davvero è importante per la Chiesa di oggi dare attuazione alla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, se davvero riteniamo la liturgia rinnovata uno strumento indispensabile di pedagogia alla fede e quindi non procrastinabile e da perseguire con rinnovata energia. Il “rinnovamento” deve però riguardare tutto lo spazio celebrativo (battistero, penitenzieria, schola,

illuminazione...), non solo il presbiterio, come spesso invece viene richiesto dalla committenza (si veda il recente concorso a Pescia).

A proposito del concorso di Cuneo, perché hai accettato di partecipare a un concorso aperto? Con quali motivazioni?

Ho/abbiamo accettato di partecipare a un concorso aperto perché era strutturato in due fasi, e quindi mi sembrava – e mi sembra tuttora – uno strumento che consente un progressivo affinamento del progetto. Se si partecipa a un concorso è certamente per cercare di vincere, ma anche per misurarsi con altri colleghi in un leale confronto, accettando di sottoporre il proprio lavoro al giudizio di una commissione.

Nel caso di Cuneo abbiamo constatato alcuni limiti nei documenti messi a disposizione dei concorrenti, oltre a un progetto liturgico piuttosto generico. Si potrebbe dire che anche le attese rispetto all’intervento di noi progettisti si siano delineate durante la fase concorsuale, con la richiesta continua da parte dei progettisti stessi di alcune precisazioni su punti da cui non si poteva prescindere (ad esempio se fosse consentito rimuovere l’altare storico), e probabilmente l’esito stesso di questo concorso non è ancora chiaro, visto che non si sa ancora se sarà realizzato il progetto vincitore. Ci sono poi state polemiche sul fatto che il concorso fosse aperto a tutti i professionisti, e non solo a progettisti con esperienza specifica nel campo: qualcuno si è lamentato che si chiedesse al liturgista la licenza in liturgia senza chiedere agli architetti un identico *curriculum* specifico.

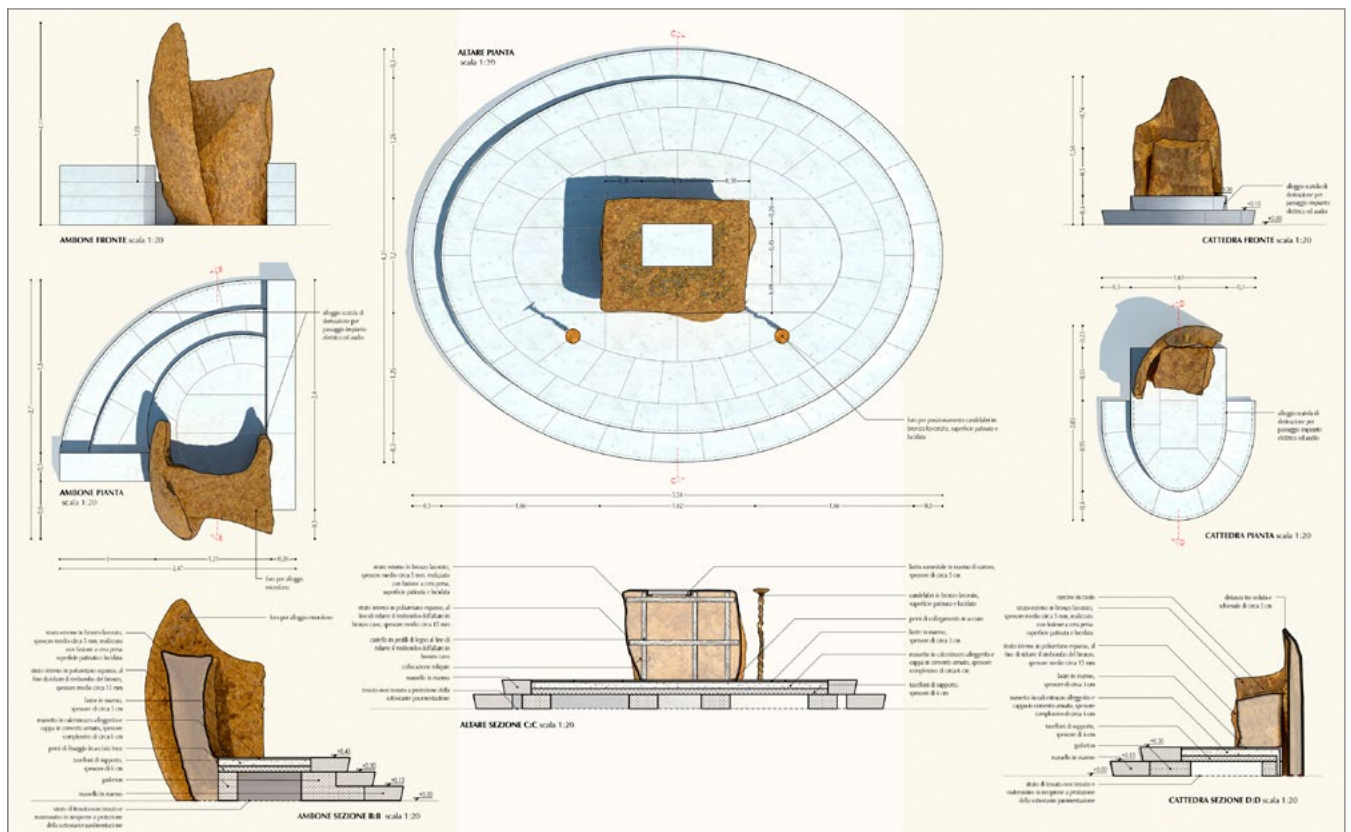
Come hai formato il gruppo?

Il gruppo di lavoro è formato da persone che conosco da molto tempo e con cui condivido la ricerca sul tema specifico, ma anche uno stile di lavoro che privilegia le relazioni umane e il rispetto di opinioni diverse, che cerchiamo di amalgamare in un progetto unitario. Non c’è nessuna “prima donna”, ma un gruppo di persone che condividono passione e competenza per un tema sul quale lavorano e studiano da anni, anche con esperienze in altri team progettuali, che arricchiscono l’esperienza di ciascuno.

Come hai interpretato il sito? E il contesto culturale?

Abbiamo cercato di interpretare il contesto culturale della diocesi documentandoci e ascoltando quanto ci hanno detto il parroco sulle abitudini e le tradizioni della comunità e i responsabili dell’Ufficio durante l’incontro informativo, avvenuto prima dell’inizio della seconda fase. La cattedrale di Cuneo è soprattutto una grande chiesa parrocchiale: questo è il fattore principale che ha guidato le nostre intenzioni.

Rispetto alla storicità del luogo, il nostro intervento – come sottolineato nella relazione illustrativa – si è



soffermato su come la comunità parrocchiale e diocesana considera, non solo architettonicamente, questo luogo come “casa tra le case”: la chiesa cattedrale, posta sul luogo di fondazione della città, è stata da sempre chiesa parrocchiale e luogo della devozione popolare.

Quali soluzioni specifiche ha adottato il progetto liturgico?

L'intento è stato quello di amplificare tutto questo, tenendo presente il concetto di sinodalità, nel rispetto di un'assemblea liturgica che cammina e cresce insieme. Diversi i temi trattati prima di affrontare il progetto, riferito a un manufatto stratificato rispetto al binomio “identità” e “trasformazione”. L'intento principale è stato sicuramente rendere riconoscibile l'intervento con delle opere artistiche (i principali poli liturgici) in grado di far emergere il nuovo presbiterio e, allo stesso tempo, non metterlo in contrasto con il preesistente; da qui la scelta del materiale: un bronzo patinato e lucidato portato a un colore dorato. La necessità di creare uno scenario armonico è nata per la presenza di troppi oggetti; a riguardo, è stata prevista in futuro anche una riorganizzazione degli oggetti devozionali conservati nelle teche vetrate delle cappelle laterali. A differenza del caso della cattedrale di Alba, dove un adeguamento provvisorio era stato lungamente sperimentato e il progetto liturgico della diocesi indicava chiaramente la collocazione dei poli liturgici alla base dello scalone di accesso al presbiterio storico molto elevato, qui a Cuneo l'unica vera indicazione che si poteva cogliere – e

che è poi stata esplicitata alla fine della prima fase – era la possibilità di rimuovere l'altare esistente nel profondo presbiterio. Si è deciso pertanto di considerare la rimozione dell'antico altare tridentino, già mozzato della parte superiore e sostanzialmente sfigurato, come un dato praticabile per lasciare spazio a una nuova realizzazione all'interno del perimetro segnato dalle balaustre, portando fuori da esso la cattedra e l'ambone, che diventano così più prossimi all'assemblea celebrante (soprattutto la cattedra, che originariamente era nell'abside).

Come si configura quindi la relazione reciproca tra altare, ambone e cattedra?

L'ambone è collocato nello spazio antistante il presbiterio. Si presenta come una tribuna inamovibile. La consistenza della presenza e il pregio artistico intendono esprimere l'importanza decisiva dell'atto dell'ascolto della parola di Dio all'interno dell'assemblea liturgica. Accedendo all'ambone il lettore sale alcuni gradini (*anabaino*) per trovarsi in una posizione ben visibile e udibile da tutti i fedeli presenti. Collocato a sinistra dell'altare, si trova nell'immediata prossimità dell'organo e della *schola* (la cui posizione era una richiesta vincolante della committenza), così da esprimere spazialmente la relazione tra il canto e la proclamazione delle Sacre Scritture, specie il canto del salmo. La cattedra si trova anch'essa all'esterno dello spazio presbiteriale, di fronte all'ambone, esprimendo la prossimità

del pastore che sta in mezzo al suo gregge. Senza avere l'aspetto del trono, la cattedra manifesta la grande dignità che essa possiede: è il luogo tipico dell'insegnamento del vescovo alla sua Chiesa. Quando è seduto per l'ascolto delle Scritture, il vescovo è rivolto all'ambone, per esprimere con la postura del suo corpo che anch'egli ascolta la parola di Dio: nella sua Chiesa è il primo annunciatore del vangelo perché è il primo ascoltatore. Quando il vescovo è in piedi, può rivolgersi all'assemblea muovendo il suo corpo nella direzione dei fedeli.

In che modo il concorso di Alba precedentemente vinto in Piemonte ha condizionato il tuo progetto per Cuneo? C'è un nesso?

Mi sembra di poter dire che non ci sono stati condizionamenti: il contesto dell'edificio è diverso, così come la committenza, che ad Alba aveva un progetto liturgico chiaro e una lunga sperimentazione. Penso di poter dire che a Cuneo la sperimentazione sia partita con la redazione di questo bando di concorso; la cosa positiva che vorrei cogliere è la possibilità di aver saputo rispondere alle loro aspettative, inizialmente poco chiare, e sperare in una collaborazione partecipata nei prossimi mesi.

Secondo te, perché hai vinto?

Penso che il nostro gruppo abbia vinto perché ha saputo rispondere alle aspettative della committenza, sebbene fossero non proprio chiarissime. Abbiamo affrontato questo progetto con tranquillità e collaborazione proficua badando in primo luogo a far dialogare le varie professionalità per far sì che l'armonia umana risultasse nelle scelte progettuali. Penso che il progetto sia riuscito in tal senso. La formazione del gruppo ha visto la presenza di alcune figure che lavoravano insieme per la prima volta: età, provenienza ed esperienze diverse sembrano essere confluite in una realizzazione entusiasta.

Mi pare di capire che la scelta dei quattro finalisti abbia privilegiato chi utilizzava il profondo coro della cattedrale, anche perché dopo la prima fase ci è stato detto – in incontri separati con i cinque gruppi finalisti – che l'altare attuale proveniente da un'altra chiesa diocesana poteva essere rimosso.

Forse il nostro progetto è stato scelto per la qualità artistica e un maggiore dettaglio esecutivo del progetto.

DEIsign16. Adeguamento liturgico, progettazione dello spazio sacro della Cattedrale di Santa Maria del Bosco in Cuneo

Concorso promosso da: Diocesi di Cuneo (Ufficio per i beni culturali e l'edilizia di culto, con l'Ufficio liturgico), parrocchia di Santa Maria del Bosco, Capitolo dei Canonici della Cattedrale, Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI, Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto di Piemonte e Valle d'Aosta, Ordine Architetti P.P.C della provincia di Cuneo. Hanno inoltre sostenuto l'iniziativa la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, il settimanale diocesano «La Guida» e il Rotary club Cuneo, oltre alle ditte Fantino costruzioni di Cuneo, Portarredi di Mondovì e Web di Govone.

I lavori sono stati coordinati da don Luca Favretto, Igor Violino e Denise Chiaramello (che la Redazione ringrazia per la fattiva collaborazione nella preparazione del servizio).

Committente:

Diocesi di Cuneo

Gruppo vincitore:

Architetto capogruppo:

Massimiliano Valdinoci

Progetto architettonico:

Maicher Biagini, Carla Zito (storica dell'architettura), Leonardo Polesani (architetto iscritto da meno di cinque anni all'Albo)

Liturgista:

Goffredo Boselli

Artista:

Paul Moroder Doss

Storico dell'arte:

Francesca Flores D'Arcais

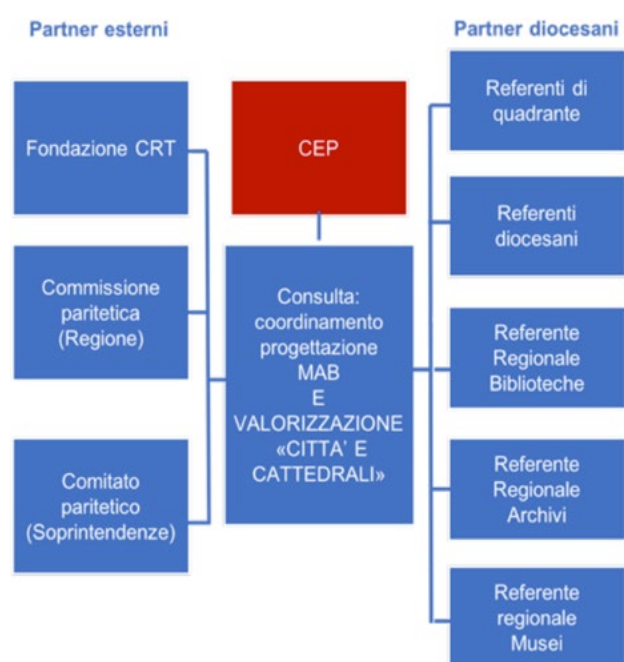
Il gruppo di lavoro composto da Valdinoci, Biagini, Boselli, Moroder e Flores D'Arcais lavora da una decina d'anni, sia individualmente che congiuntamente, nell'ambito dell'architettura liturgica e della ricerca storico-critica correlata, nonché all'organizzazione di convegni nazionali e internazionali. A partire dal 2010 ha cominciato la sua collaborazione con il gruppo l'architetto Leonardo Polesani e, recentemente, l'architetto dottore di ricerca e storica dell'architettura Carla Zito. Tra i concorsi i più significativi cui il gruppo ha partecipato, seppur con formazioni diversamente articolate, oltre a quello per la cattedrale di Cuneo qui presentato: concorso ad invito per la realizzazione di un centro parrocchiale a Francavilla in Senni (2017); concorsi per l'adeguamento liturgico della cattedrale di Finalborgo (2011) e della cattedrale di Acerra (2010); concorso-pilota CEI a invito per nuovo centro parrocchiale a Racalmuto (2009); concorso per l'adeguamento liturgico della cattedrale di Alba (2007-2009, progetto vincitore e realizzato).

La Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici è un organo di consulenza della Conferenza episcopale regionale ed è composta, oltre che dall'Incaricato Regionale per i Beni culturali ed edilizia di culto, dagli incaricati diocesani, dai rappresentanti degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica del Piemonte. Svolge un fondamentale ruolo di confronto e dialogo fra tutti coloro che sono chiamati dai vescovi a una responsabilità nel servizio alla Chiesa locale per i beni culturali di interesse religioso, assumendo anche un ruolo di coordinamento e di indirizzo per la realtà ecclesiale nei confronti delle istituzioni civili, in particolare gli organi periferici del MiBACT, le regioni civili, le province e i comuni.

Cogliendo l'occasione della presentazione del concorso relativo alla cattedrale di Cuneo, chiediamo a don Gianluca Popolla – Incaricato Regionale dal 2015 – di delineare il quadro culturale e istituzionale in cui si opera sul patrimonio ecclesiastico regionale.

Qual è il ruolo della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici [BCE] per promuovere il patrimonio di interesse religioso?

Il lavoro di programmazione sul patrimonio culturale ecclesiastico non è un progetto limitato nel tempo, bensì un processo in cui fruizione e valorizzazione si aggiungono alle altre competenze di studio, gestione e tutela, storicamente assolute dagli uffici culturali diocesani. Per questo la Consulta BCE garantisce un coordinamento attento e costante, contribuendo a rafforzare la consuetudine di collaborazione interdiocesana, la definizione di un metodo di lavoro comune e lo scambio di buone prassi tra gli uffici.



Le diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta si sono date, nel lavoro sui Beni Culturali, una struttura di collaborazione e partecipazione dividendosi in quattro quadranti: nord-ovest (Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa e Torino), sud-ovest (Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo), sud-est (Acqui Terme, Alessandria, Asti, Casale e Tortona) e nord-est (Biella, Novara e Vercelli). Lo sviluppo del sistema di valorizzazione e dei volontari denominato *Città e Cattedrali* (finanziato dai fondi CEI per il volontariato e dalla Fondazione CRT) ha permesso, a partire dal 2016, la messa in rete delle esigenze e delle progettualità anche di archivi, musei e biblioteche. Sono così nate reti settoriali interdiocesane di musei, archivi e biblioteche, e sono stati redatti e finanziati (dalla regione Piemonte) un progetto sugli archivi nel 2016 e un progetto MAB e valorizzazione nel 2017.

Lo staff di gestione dei progetti è composto dall'incaricato regionale, dal coordinatore progettuale, dai referenti di quadrante, diocesani e delle reti settoriali (musei, archivi, biblioteche).

Muovendo dal caso di Cuneo, ed allargando lo sguardo, cosa è stato fatto per le Cattedrali piemontesi negli ultimi anni?

Il progetto unitario più importante è Città e Cattedrali, finalizzato a interventi strutturali e di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico del Piemonte e della Valle d'Aosta, ideato nel 2005 dalla Fondazione CRT e dalle Diocesi del territorio: si è sviluppato grazie alla collaborazione, al sostegno e alla partecipazione delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, della società Arcus e delle competenti Soprintendenze. La Direzione regionale del MiBACT ha garantito il proprio apporto in tutte le fasi del progetto. *Città e Cattedrali* è oggi un Piano di Valorizzazione dei luoghi di storia e di arte sacra aperti e fruibili, organizzati in itinerari di visita geografici e tematici, praticabili anche attraverso la rete grazie al portale www.cittaecattedrali.it.

Rispetto al tema degli adeguamenti liturgici delle cattedrali, un'indagine del 2008 aveva tracciato un quadro esaustivo sullo stato degli adeguamenti liturgici a quasi cinquant'anni dal Concilio Vaticano II (cfr. Le cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta: antichi spazi per la nuova liturgia, a cura di Cecilia Castiglioni, Luigi Cervellini, Paola Roletto e Giovanni Vaudetti, Nicolodi, Rovereto 2008). Negli ultimi dieci anni, quali sono stati gli interventi più significativi?

Successivamente al quadro delineato nel 2008, sette diocesi sulle diciotto della Regione ecclesiastica hanno promosso iniziative relative all'adeguamento delle proprie cattedrali: Alba (concorso e realizzazione dell'adeguamento nel 2009), Ivrea (concorso con esito nel 2011, non realizzato), Asti (studio e approfondimento, senza esiti), Biella (restauri), Fossano (concorso con esito, realizzato) e infine Cuneo (progetto vincitore del concorso presentato in questo fascicolo).